

Simone Collini

CONFRONTO nel centrosinistra

«Le primarie non sono un plebiscito» risponde il segretario Prc a chi vorrebbe che presentasse un programma alternativo a quello di Prodi o che lasciasse il campo



Il programma va fatto tutti insieme dicono i suoi. Intanto il gruppo di lavoro presieduto da Parisi ha già stilato il testo delle regole

ROMA Punto primo: per candidarsi bisogna raccogliere 10 mila firme in 11 regioni diverse. Punto secondo: la candidatura deve essere accompagnata da un documento in cui siano specificate le proprie «priorità programmatiche». Punto terzo: chi vince ha il diritto all'ultima parola sulla definizione del programma di governo. Visto che per Romano Prodi «indietro non si torna», e che per Fausto Bertinotti «non si possono cambiare le regole in corsa», le primarie a fine maggio si faranno. A meno che, ovviamente, in questi 70 giorni di moratoria sulle discussioni proposte da Piero Fassino (sempre che venga rispettata), non succeda qualcosa che faccia cambiare strada.

Il gruppo di lavoro presieduto da Arturo Parisi ha finito di scrivere la proposta sulle regole, gli strumenti e le strutture organizzative responsabili dello svolgimento della consultazione. Dovrebbe essere varata ufficialmente domani, ma il testo è già nelle mani dei nove segretari dell'Alleanza. Una decima copia è in mano a Prodi, che a chi glielo ha chiesto ha assicurato che non è che soltanto si chiamino primarie, «sono primarie». Una posizione ribadita in queste ore anche dentro Rifondazione comunista.

Bertinotti, dopo l'incontro a

Bertinotti insiste: «La democrazia inizia da due...»

Il leader di Rifondazione non vuol rinunciare alle primarie: «Non accetto ricatti»

Bologna tra il Professore e Fassino, ha assicurato i suoi che non ci saranno primarie senza almeno uno sfidante: «Se ci saranno, non possono certo essere plebiscitarie», ribadisce a chi gli domanda se abbia ripensamenti dopo il pressing dei Ds, rivelato dal segretario del Prc in una nota diffusa tramite agenzie di stampa. Del resto, se a Santi Apostoli spiegano che il Professore non rinuncerà all'appuntamento di fine maggio «prima di tutto per salvaguar-

Si farà la consultazione in maggio? Per il leader di Rifondazione non si cambiano le regole in corsa



La sede del Comitato di Romano Prodi a Bologna in una ex fabbrica

dare l'istituto delle primarie, a cui Prodi tiene molto» in quanto strumento di partecipazione democratica, il leader di Rifondazione comunista fa sapere che la sua candidatura «non è in discussione» per una ragione molto semplice: «La democrazia inizia da due, e io sono il secondo».

È su questa posizione di «secondo», nonché di terzo e quarto, per quanto riguarda Pecoraro Scania e Di Pietro, che stanno puntando nell'entourage di Pro-

Gianni, Prc: quello di Bertinotti sarà un programma diverso, ma alternativo solo a quello di Berlusconi

di per convincere i Ds ad accettare le primarie al posto della «consultazione popolare» sul programma proposta dalla Quercia. «Se si potrà candidare soltanto chi ha un programma alternativo a quello di Prodi, se Bertinotti si potrà presentare soltanto se si dichiara in contrapposizione alla candidatura di Prodi, i Ds accetteranno». Questo è il ragionamento. A cui segue anche, come da bozza di regolamento, che chi perde accetta le «priorità programmatiche» del vincitore.

Un'impresione che però sta creando malumore dentro Rifondazione comunista, in cui ormai è convinzione dominante che tutte queste discussioni non ci sarebbero state se in Puglia non avesse vinto Nichi Vendola. «Quello di Bertinotti sarà un programma diverso, questo sì, ma alternativo può esserlo a quello di Berlusconi», spiega Alfonso Gianni, uno dei dirigenti del Prc più vicini al segretario. Quanto poi ad accettare il profilo programmatico del vincitore, Bertinotti invita a non usare la democrazia a mo' di «ricatto», e sottolinea che un conto è parlare di linee programmatiche fondamentali, un conto di programma di governo. Le prime non dovrebbero dividere partiti o esponenti di uno stesso schieramento, il secondo «va fatto tutti insieme», coinvolgendo non soltanto i partiti ma anche movimenti, associazioni e personalità della società civile.

D'Alema: «Le vere primarie sono le regionali»

Al congresso Ds della Lombardia il presidente dei Ds ammonisce: ora basta con le discussioni inutili

MILANO «Il centrosinistra è unito in tutte le regioni italiane, come non era mai accaduto prima. Poi ci sono le discussioni politiche perché siamo democratici. Ma il centrosinistra è in campo con la prospettiva di una grande avanzata». Massimo D'Alema, presidente dei Ds, conclude il congresso regionale della Lombardia della Quercia sottolineando che la sfida in Lombardia e in Italia per le prossime regionali è possibile e anzi prospettata un'avanzata del centrosinistra. Ma coglie anche l'occasione per ammonire: «Il centrosinistra deve smetterla con le discussioni inutili».

Le primarie per il candidato del centrosinistra alle politiche del 2006? «Durante i miei giri nei quartieri popolari di Bari nessuno mi ha chiesto niente delle primarie, sono ben altri i problemi per i quali la gente ci chiede risposte», ironizza D'Alema, che guarda piuttosto alle elezioni regionali: «Queste saranno le vere primarie, perché la sfida vera è per il governo delle Regioni. Poi c'è la consultazione di maggio, vedremo, ma è un problema

secondario. Certo, discutiamo di politica - aggiunge poi il presidente dei Ds - come è normale che avvenga. Ma dobbiamo tenere conto che si è creata nello spirito pubblico una sensibilità ferita, un fastidio per le divisioni politiche, che fortunatamente oggi non ci sono più. Quindi in questo momento c'è l'esigenza di una speciale autodisciplina. Ora è il momento di una esibita coesione in una sfida non facile ma nella quale possiamo prevalere».

Quanto alla Lombardia, la sfida per le regionali, che vede opposti Roberto Formigoni per il centrodestra e Riccardo Sarfatti per il centrosinistra, «è possibile». E ha spiegato: «Arrivo da Bari dove ho partecipato a un'intensa campagna elettorale, la destra aveva 21 punti di vantaggio e ha perduto di 11 punti: tutto è possibile». E ancora: «Non c'è più la lista riformista di Formigoni. La velleità di dare vita ad un'esperienza autonoma è stata repressa. Formigoni è stato prevedibilmente richiamato all'ordine. Questa pace impoverisce il centrodestra. E lascerà molti delusi».

Roma, congresso Ds

Violante: parliamo di proposte e contenuti

Sessanta giorni alle elezioni, solo sessanta. È il leitmotiv che ha scandito i tre giorni del congresso romano dei Ds. Dalla relazione dell'appena riconfermato segretario Massimo Pompi, all'atteso intervento di Walter Veltroni, fino al confronto fra i leader delle diverse mozioni che ieri ha chiuso il dibattito. E la lista unitaria? E le primarie? «Le vere primarie saranno le Regionali», sostiene Luciano Violante. Se andranno bene, sarà premiato non solo un assetto della coalizione, ma un progetto di governo. Se andranno male, meglio non pensarci. E questo è tanto più vero a Roma, perché «vincere nel Lazio significa vincere le prossime politiche». Il congresso dei Ds, continua Violante, non può fermarsi alla discussione sulla lista unitaria: «La lista unitaria serve a sostenere le nostre proposte, è una garanzia che

offriamo agli italiani». Ora però bisogna concentrarsi sul lavoro per vincere le Regionali: «Parliamo di contenuti, rivolgendoci agli italiani». Annuncia Fabio Mussi, e attacca: «Sulle grandi questioni siamo muti. Mi si gela il sangue a pensare che nei prossimi mesi si passerà il tempo a discutere di formule, di primarie, di quale sarà il ticket, come finora si è fatto discutendo di Fed, Gad e non di contenuti». Nel partito, però, nessuna unità fittizia. Se si vuole l'unità bisogna cambiare politica. Ecco le proposte: «Interrompere il lancio della federazione; no liste unitarie alle regionali, perché le regionali sarebbe bene vincere e non solo parteciparvi; stabilire che alle politiche del 2006 ci sarà il simbolo dei Ds; ricontrattare lo statuto della federazione, perché non ci possono essere cessioni di sovranità per materie da parte del nostro partito». Da Salvi, infine, critiche a Prodi, perché «nella sua idea non c'è posto per una forza socialista, socialdemocratica, riformista o rivoluzionaria». Le sue richieste ai Ds: «Prendere posizione sull'Iraq; indicare nel nome e nel simbolo del nostro partito l'appartenenza al socialismo europeo; organizzare la grande manifestazione contro Berlusconi proposta da l'Unità». Al termine del congresso, approvato, a larga maggioranza, un ordine del giorno sulla lista unitaria e un testo proposto dalla minoranza sull'abrogazione della legge Moratti.

Mussi: spirito unitario ma i Ds cambiano politica

«Avete consenso, ma rischiate di avere una proposta politica che non funziona» ha detto alla maggioranza Fabio Mussi al congresso romano dei Ds. E ha fatto richieste precise: «Interrompa il lancio della Fed, no alle liste unitarie alle regionali, alle politiche del 2006 non far scomparire il simbolo dei Ds («un partito che rinuncia al suo simbolo per tre elezioni è un partito sciolto»), non cedere sovranità alla Fed. Si discuta su tutte le materie, e solo poi si facciano accordi su un programma condiviso. Quanto alle primarie «si fanno per scegliere un candidato, non per avere un'investitura. Piantiamola con le formule, bisogna tornare a discutere dei programmi e dei problemi reali del paese. Il leader della mozione di minoranza ha ottenuto il 21% dei consensi contro il 72 della maggioranza».

La paura serpeggia a destra

Deputati forzisti si offrono a Prodi. «No, grazie»

Federica Fantozzi

«No grazie». Così ha risposto prima di Natale Romano Prodi a una pattuglia di deputati di Forza Italia che comunicava la disponibilità a cambiare schieramento in cambio di «garanzie» per il 2006. Gli autocandidati al salto della quaglia erano nomi in circolazione dall'estate scorsa: forzisti scontenti della gestione Bondi-Cicchitto, in dissenso con i coordinatori regionali, sfiduciati nel futuro in azzurro.

Il trasloco per ora non si è compiuto, complice anche il nuovo corso berlusconiano che ha indotto alla prudenza prima di abbandonare il traghetto di centrodestra. Perché la preoccupazione, per buona parte degli attuali onorevoli, è questa: garantirsi la rielezione. L'alternativa è blindarsi con i vertici del proprio partito o, dati i tempi grami, trattare fuori dall'ovile. Tra 15 mesi si vota, e per i traballanti è caccia grossa al collegio sicuro. Con negoziazioni a tutto campo.

Ci pensano parecchio gli insoddisfatti scajoliani di Napoli: i deputati Antonio Oricchio, Paolo Russo e Sergio Iannuccilli, e il senatore Salvatore Lauro. È durato mesi il braccio di ferro con il coordinatore campano Antonio Martusciello, culminato in una doppia chiusura della campagna elettorale partenopea: nello stesso giorno Martusciello con Schifani, Russo con Scajola. Fallita la manovra per cacciare Martusciello, i frondisti hanno avviato abboccamenti a sinistra. Prima con Democrazia Europea di Sergio D'Antoni (uscito dall'Udc)

poi direttamente con le file prodiane non fidandosi di Mastella né della Margherita. Le ultime vicende della CdL - l'allineamento di Follini e l'iperattivismo di Berlusconi - hanno indotto a più miti consigli. Ma il demone dell'incertezza resta in agguato.

C'è però un problema: «Chi si prende in carico le persone - avverte un «mediatore» di lungo corso - chiede prima che dimostrino la loro esistenza. Un transfuga senza dote è solo una zavorra, in un sistema ad escludendum come è questo maggioritario...». Il banco di prova c'è: le Regionali, super-test per collettori di voti in vista delle Politiche. In Campania Antonio Bassolino è tentato, se si realizzasse la «lista del presidente», di rafforzare le truppe con un paio di sindaci forzisti: Antonio Peluso, primo cittadino di Castelnuovo, cacciato da Fi perché sgradito a Martusciello; e l'ex sindaco di Acerra Michelangelo Riemma, in condizioni simili. Contatti in corso anche tra l'ex eurodeputato Fi (non rieletto) Generoso Andria e il dielle Ciriaco De Mita sul collegio senatoriale Irno-Picentini-Piana del Sele, dove Andria ha appeal per il voto moderato.

Grandi manovre in casa Udc. Gianfranco Rotondi ha lasciato il gruppo per fondare l'ennesima reincarnazione della Democrazia Cristiana, pronta al varo alle Regionali. Era era il leader della minoranza interna, i buttiglian-berlusconiani, opposti alla fu linea «autonomista» di Follini. Probabile dunque che riservargli un buon collegio nel 2006 non sia il primo pensiero del segretario. Rotondi lo sa e ha agito d'anticipo: meglio capitano di una

barchetta che marinaio su un incrociatore.

Poi si vedrà: perché escludere convergenze trasversali intorno all'antico nome della Balena Bianca? Magari con voti udeurrini e il simbolo dello scudocrociato offerto in dote dal Cdu. I maligni però tratteggiano uno scenario alternativo: un patto di ferro con Berlusconi, che alla piccola Dc avrebbe garantito tre collegi. Il primo per Rotondi, il secondo per Giampiero Catone. Questi - nonostante un rinvio a giudizio per bancarotta e reati fiscali - resta l'uomo di fiducia di Buttiglione: ex tesoriere del Cdu, capo segreteria del ministro, trombato ahimè alle scorse Europee. Potrebbe ritentare, anche se Rotondi nega: «È solo un amico. Vogliamo esprimere professionalità nuove di zecca». Per ora Catone, dopo aver assistito in prima fila alla conferenza di lancio della neo-Dc, ha polemicamente trasformato La Discussione (di cui è direttore) da organo dell'Udc in quotidiano cattolico. Mentre ad aprile, tra le personalità «nuove di zecca», la Dc schiera ex leghisti come Piergiorgio Martinelli in Lombardia; e consiglieri regionali dell'Udc come Aniello Giuliano in Campania e Pantaleo Magarelli in Puglia.

Intanto nel partito di Follini ci si conta. In Sicilia la nomina a sottosegretario di Giuseppe Drago, leader del «gruppo dei 40enni», ha indebolito il duo Cuffaro-Lombardo. E in diversi di quell'area, racconta il dielle Totò Cardinale, stanno bussando alla sua porta e a quella di Enzo Bianco. Cuffaro però resta potente e gode di una corsia preferenziale con Berlusconi: quale sarà, allora, la scelta più conveniente?

Dedicato ad Enrico Berlinguer io lo ricordo così...

Beppe Del Colle • Domenico Rosati • Francesco Traniello

ne discutono con

Massimo D'Alema

Autore del libro «A Mosca l'ultima volta» (Editore Donzelli, 2004)

Conduce Luigi La Spina • Presiede Mimmo Lucà



Torino, giovedì 27 gennaio 2005 ore 21, Galleria d'Arte Moderna, Corso Galileo Ferraris 30

Per informazioni: Tel. 011530541 Fax 0115712842 e-mail gallomr@tiscali.it